

giovedì 23 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 11

Pirelli e Benetton hanno creato la nuova società per custodire la quota di controllo del gruppo. Attesa per le prime mosse

C'è Olimpia nel futuro di Olivetti-Telecom

MILANO Ha sede alle porte di Milano, nella vecchia e mitica Bicocca, porta un nome che evoca grandi imprese e ha bisogno certamente di tanta fortuna. Ecco Olimpia, la società a responsabilità limitata che Pirelli e Benetton hanno creato come cassaforte per la quota di controllo di Olivetti-Telecom. La "newco", secondo le informazioni depositate alla Consob, detiene il 5,666 di Olivetti dallo scorso 9 agosto, ed è controllata per l'80% da Pirelli & C. (il restante 20% è di Edizione Holding, gruppo Benetton). La quota acquisita sommatamente con il 21,32% che riceve grazie all'accordo con la Bell, la finanziaria lussemburghese dell'ex cordata padana, porta al 27% la partecipazione detenuta dal tandem Pirelli-Benetton nell'Olivetti.

Secondo gli accordi, la Srl, costituita il 3 agosto scorso e registrata alla Camera di Commercio il 6 agosto, si trasformerà in Società per azioni entro il 30 agosto e potranno entrare altri soci perché «Pirelli avrà facoltà di cedere ad uno o più sogget-

ti sino al 20% del capitale della stessa, previo accordo di Edizione». Unicredito e Banca Intesa hanno già manifestato interesse per un ingresso nell'azionariato e rileveranno il 10% ciascuno.

Olimpia Srl ha sede a Milano in viale Sarca 222, alla Bicocca, e il suo oggetto sociale è «la partecipazione, il finanziamento, la cooperazione, la direzione, la prestazione di consulenze e altri servizi a persone giuridiche o altre imprese, tra le quali in particolare quelle aventi ad oggetto lo sviluppo, la realizzazione e la gestione di sistemi di telecomunicazioni».

Intanto la Borsa, gli investitori e i dipendenti di Olivetti-Telecom attendono le prime mosse di Marco Tronchetti Provera, il futuro presidente. Prima che si manifestino importanti novità, bisognerà forse attendere qualche tempo. L'acquisizione del pacchetto di controllo di Olivetti-Telecom è stata notificata all'Antitrust il 16 agosto e l'Autorità ha tempo 30 giorni per esprimere un giudizio. Quindi si po-

trebbe aspettare almeno fino a metà settembre. Nel frattempo, il 12 settembre è previsto un consiglio di amministrazione di Telecom per l'approvazione dei dati semestrali. Inoltre fino ad oggi solo Enrico Bondi, nuovo amministratore delegato, è entrato in casa Telecom. Ma per rinnovare profondamente il consiglio di amministrazione c'è bisogno di convocare un'assemblea degli azionisti.

Inoltre se, come pare abbia in mente Tronchetti Provera, sarà nominato oltre a Bondi un secondo amministratore delegato di Telecom, nella persona di Carlo Buora, allora ci sarà bisogno anche di un'assemblea straordinaria per modificare lo statuto che oggi prevede un solo amministratore delegato.

Comunque c'è grande attesa per la futura strategia della Telecom targata Pirelli-Benetton. I problemi finanziari e industriali non mancano. così come sono enormi le opportunità da cogliere. Si vedrà.



Marco Tronchetti Provera

Siemens, per la prima volta in cig anche i ricercatori ex Italtel di l'Aquila

ROMA Lo stabilimento Siemens dell'Aquila (ex Italtel) arriva all'autunno con trattative sindacali sospese e cassa integrazione per 166 ricercatori, su 240 complessivi. In altre parole, tutti i tecnici che lavorano a progetti di telecomunicazione staranno a casa, esclusi i quadri e i dirigenti: la ricerca da settembre è sostanzialmente ferma. È la prima volta che una crisi aziendale colpisce non solo gli operai (quelli della Siemens aquilana sono già tutti ciclicamente in cig), ma anche i ricercatori. Il polo aquilano è il secondo in fatto di dimensioni dopo quello milanese che il gruppo tedesco ha destinato alla ricerca. Ma segnali di «dismissioni» si erano visti già da tempo. Monaco aveva affidato al polo abruzzese il compito di sviluppare una tecnologia (chiamata Sdh) che sta perdendo colpi nel confronto con altre tecniche. In sostanza si tratta di realizzare e perfezionare

apparecchi che realizzano collegamenti primari nella rete di telecomunicazione. Quella studiata all'Aquila consente di trasportare voce e dati, ma non Internet, limite fatale sul mercato odierno delle telecomunicazioni. Insomma, il polo aquilano va consapevolmente verso il tramonto, nonostante i ripetuti appelli che molti ricercatori hanno inviato a dirigenti e casa madre. Ultimo segnale, lo stop dato dall'azienda ad un progetto prima richiesto proprio dalla Baviera. Che manchi la volontà di rilanciare lo stabilimento l'hanno capito anche i sindacati, che l'altro ieri hanno abbandonato il tavolo delle trattative. «Come si giustifica una cig per i ricercatori?», si chiede Alfredo Fegatelli della Fiom Cgil - La ricerca non segue i picchi di produzione, ma deve anticipare semmai le scelte di mercato. Chiedere la cig nasconde qualche altra strategia sul polo aquilano».

Quando flessibilità diventa libertà di licenziare

La mistificazione del "pensiero unico", da Fazio a Ichino, contro la presunta rigidità del lavoro

Bruno Ugolini

ROMA C'era una volta la parola «rigidità», usata a man bassa da commentatori vari. Era un'accusa rivolta soprattutto al lavoro operaio, considerata troppo rigida, troppo distante dalle esigenze delle imprese. Un frutto delle lotte sindacali degli anni sessanta e settanta. Gli imprenditori fomentavano la campagna contro queste «rigidità», chiedendo di poter disporre, ad esempio, di criteri di maggior «mobilità», per spostare lavoratori da un posto all'altro, da un'azienda all'altra, da un turno all'altro. Gli stessi sindacati, però, reagirono a tale campagna proponendo un'alternativa, capace di venire incontro non solo alle necessità produttive, ma soprattutto agli interessi degli stessi operai. Era l'epoca in cui s'inventò, ad esempio, il termine «rotazione delle mansioni».

Un lavoratore doveva avere la possibilità di non rimanere sempre allo stesso posto, ripetendo meccanicamente sempre la stessa operazione, per tutta la vita, con pesanti implicazioni anche sulla propria integrità psicofisica. Bisognava dargli l'opportunità di cambiare postazione, nello stesso reparto o in un altro reparto. Così facendo imparava nuovi lavori, era professionalmente arricchito, magari acquisiva una qualifica superiore. È arrivata poi, negli anni Novanta, la parola «flessibilità» che andava bene oltre il superamento delle antiche «rigidità». Una parola che racchiudeva mille, diverse interpretazioni. Qualcuno potrebbe scrivere un libro, raccogliendo quanto si è scritto e discusso in materia.

Uno degli autori più citati potrebbe essere certo il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Ogni volta che parla, ripetendo il suo ritornello sulla questione, i giornali gli dedicano un titolo come se dicesse cose nuove. C'è da dire poi che molti, anche nel centrosinistra hanno ascoltato l'appello del governatore. C'è stato un periodo che, ad esempio, era di moda la «flessibilità salariale». Un'indicazione cara a Sergio D'Antoni, già segretario della Cisl. La proposta era di arrivare a salari molto differenziati, soprattutto tra Nord e Sud, e tra giovani e anziani. Nel frattempo erano moltiplicate le forme della cosiddetta «flessibilità in entrata», anche attraverso l'esperienza dei contratti territoriali e d'area. C'è stata poi l'ondata dei contratti a termine, contratti a part time, contratti in affitto, eccetera. Oggi Pietro Ichino, illustre giurista, vicino a settori del centrosinistra, scrive articoli irridendo la presunta «sinistra del posto fisso». È davvero una definizione che fa a pugni con la storia. Uno studioso dovrebbe ricordare i giornali che negli anni 90 titolavano una relazione di Bruno Trentin, ad un'iniziativa programmatica della Cgil a Chianciano, con il titolo: «È finita l'epoca del posto fisso permanente». Suscittò scalpore. Era, però, una riflessione e una proposta sulla crisi del fordismo, non un'accettazione pura e semplice dei desideri della Confindustria d'avere mano libera nella gestione della forza lavoro.

Anche i governi di centrosinistra affrontarono il tema. I citati contratti d'area rappresentarono esempi di flessibilità regolata. Tutti hanno potuto



Antonio Fazio Governatore della Banca d'Italia

assistere anche a confronti aperti, ad esempio tra D'Alema e Cofferati, sulla «flessibilità in uscita», nuova definizione di moda. Il riferimento era al famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che parla di diritto al reintegro se manca una giusta causa nel licenziamento. Poi ci fu il referendum voluto dai radicali che sembrò seppellire ogni ipotesi revisionista in materia. Oggi, però, con le proposte del ministro Marzano tutto torna alla ribalta. L'esponente di governo vorrebbe in sostanza due Statuti dei lavoratori, uno per i fortunati già assunti e uno per quelli da assumere,

licenziabili in quattro e quattro otto. Una mostruosità giuridica secondo molti.

Ed è così ripartito il dibattito, con il padre dello Statuto, Gino Giugni che, con Aris Accornero, sembra partire da un dato evidente, la lunghezza delle procedure concernenti il reintegro nel posto di lavoro e la conseguente possibilità di creare collegi di conciliazione, invece che ricorrere al magistrato. Altri studiosi come Nicola Rossi, già consigliere di Massimo D'Alema, hanno scritto che nel centrosinistra, comunque, l'ipotesi era soprattutto quella di realizzare

una serie d'ammortizzatori sociali, di paracadute, capaci di accompagnare il possibile licenziato ad un nuovo posto di lavoro. Una preoccupazione assente dalle proposte di Marzano.

Ma perché appare particolarmente odiosa quella proposta di concedere ai padroni che assumono un giovane, la possibilità di licenziarlo? Non solo perché punirebbe le nuove generazioni, riservando loro un trattamento particolare, ma perché manterrebbe su di loro una minacciosa spada di Damocle. Il nuovo assunto vivrebbe, lavorerebbe, con la paura di essere licenziato da un momento all'altro,

senza giusto motivo. Quel ventenne o trentenne non oserebbe mai iscriversi ad un sindacato, difendere i propri diritti. Sarebbe un ritorno a tempi antichi, quando addirittura in certe fabbriche c'erano i reparti confino per i militanti della sinistra. La sinistra, il centrosinistra, dovrebbero riflettere sulle prospettive che tali orientamenti aprirebbero per il mondo del lavoro. Con il diffondersi, anche nel crescente pianeta dei nuovi lavori atipici, mobili, di fenomeni d'insicurezza, di paura, solitudine, di conseguente distacco da ogni forma d'impegno. Quella morsa, quel patto, tra Banca

d'Italia, Confindustria, governo Berlusconi, sono drammaticamente pericolosi. È in gioco una certa coesione sociale, l'unità dei sindacati, un bene democratico prezioso per il paese. Per questo ci sarebbe bisogno di una risposta e di un'alternativa il più possibile unitaria, ripercorrendo le diverse opinioni, giungendo ad una sintesi nuova. Senza borie di partito, né dissertazioni animose, che rompono la possibilità di dar vita ad un'opposizione nei confronti di quello che oggi Bruno Trentin chiama disegno autoritario.

Il sindacato

No della Cgil a Giugni «L'art. 18 non si tocca»

MILANO «Non si comprende sulla base di quale argomentazione il professor Giugni affermi di ritenere utile la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per noi è assolutamente improponibile l'ipotesi di differenziare il diritto del lavoro fra lavoratori già assunti e nuove leve su una tematica così importante». Con queste parole del segretario confederale, Giuseppe Casadio, la Cgil respinge la proposta avanzata ieri da Gino Giugni, uno dei padri dello Statuto dei lavoratori, di rivedere in quanto superata la disciplina dei licenziamenti individuali.

«Quello che oggi si propone - spiega Casadio - ha il segno, opposto, della unilateralità del governo dei rapporti di lavoro e della rottura immotivata fra generazioni diverse di lavoratori. A ciò la Cgil continuerà ad opporsi per fondamentali ragioni di equità che vanno al di là delle innegabili trasformazioni del mercato».

Secondo Casadio sulle affermazioni di Giugni è necessario distinguere. Sulla opportunità di pattuire

fra le parti forme di risoluzione dei contenziosi più rapide della giustizia ordinaria (conciliazione e arbitrato), i sindacati, e la Cgil in particolare, concordano. Tanto che hanno praticato nei mesi scorsi una trattativa «che non si è conclusa per diretta responsabilità di Confindustria, che pretendeva di affidare la soluzione delle controversie ad un arbitro svincolato da ogni rispetto delle leggi e dei contratti». «Tutto ciò - prosegue Casadio - non ha però alcun collegamento con l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Tanto più che l'ipotesi di differenziare il diritto del lavoro fra lavoratori già assunti e nuove leve su una tematica così importante è improponibile. Anche perché «la stessa legge 300, di cui Giugni fu il principale artefice, rispondeva proprio alla necessità di estendere a tutti i lavoratori fondamentali diritti».

Per l'esponente sindacale, questo non significa tuttavia assenza di interesse, da parte della Cgil, per una ripresa, tra le parti sociali, del confronto sul mercato del lavoro. A condizione, naturalmente, che il terreno venga sgomberato dalle astruse pretese di Confindustria».

Sul tema dei licenziamenti facili è intervenuto ieri anche il capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani, Marco Rizzo. «Nulla e nessuno - dice Rizzo - può dimostrare che la libertà di licenziamento porti ad un aumento dell'occupazione. Chi lo sostiene dice il falso ed insegue solo un feroce progetto antipopolare, persegue unicamente gli interessi di quei poteri forti che vogliono farla finita con il sistema delle garanzie e con la contrattazione nazionale».

Meridiana, accordo fatto per i piloti

MILANO È stata raggiunta ieri l'intesa per il rinnovo del contratto di lavoro dei piloti di Meridiana, la compagnia aerea di cui è principale azionista l'Aga Khan. L'accordo - siglato dai rappresentanti delle due associazioni di categoria, Anpac e Apm - è ora al vaglio delle assemblee degli iscritti delle due organizzazioni sindacali e diverrà operativo dopo il via libera delle assemblee. Il nuovo contratto ha decorrenza dal 1° agosto 2001 e sarà valido quattro anni per quel che riguarda gli aspetti normativi e due anni per quelli economici. L'applicazione delle nuove normative di impiego avrà decorrenza dal 1° settembre 2001.

I parametri di produttività e di flessibilità - precisa una nota di Meridiana - migliorano significativamente il livello di competitività, elemento essenziale per poter cogliere con determinazione le opportunità del mercato nazionale e comunitario. Ora a Meridiana resta aperta la vertenza del personale di terra. L'amministratore delegato di Meridiana, Giovanni Sebastiani, nell'esprimere soddisfazione per l'accordo raggiunto ha sottolineato il senso di responsabilità dimostrato da parte delle associazioni professionali dei piloti ed ha auspicato che con lo stesso spirito, e in tempi altrettanto brevi, si possa procedere con il rinnovo dei contratti di lavoro del personale di terra e degli assistenti di volo.

Noi abbiamo scelto la vera caccia e il buon governo del territorio.

Tu scegli ARCI CACCIA coerente con la tua scelta di vita.



ARCI CACCIA - tel. 06.40.67.413

rUnità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
		6 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469